

Argomento: Credito alle imprese

MILANO E LONDRA FORTI E RESISTENTI

di Enrica Roddolo

Il bilanciamento tra salute ed economia garantirà la ripresa, dice Franklin (Economist). Il Recovery Fund? Priorità alle infrastrutture Milano come Londra, le grandi metropoli finanziarie si salveranno dall' effetto pandemia, tra smart working, servizi e ristorazione al collasso per il nuovo lockdown? «Il settore finanziario, se guardo alla City di Londra, sta reggendo bene per ora e non credo che il Covid genererà un disastro finanziario come quello del credit crunch 2007/2008. Certo lo smart working ha già cambiato le nostre città, ma ci sarà un assestamento», dice a L' Economia Daniel Franklin, Executive e Diplomatic Editor dell' Economist, da Londra. «Per molti business resterà un valore poter avere un ufficio in centro, organizzare alcune attività in presenza anche se l' opzione digitale accelerata dalla pandemia resterà e si confermerà: più che le ore passate in ufficio sarà un valore il lavoro effettivamente svolto da un dipendente. Inoltre, se nell'Estremo Oriente la ripresa è in corso, in Italia come nel resto d'Europa le conseguenze economiche sono disastrose. Insomma non c'è buona economia senza salute, e riprendere, per

salute, e viceversa. Per questo i governi, come anche in Italia, cercano un bilanciamento. E comunque, sarà una ripresa al 90%, una 90% economy». La Germania pareva aver retto meglio alla pandemia, ora la situazione è più controllata in Italia che in Francia o Spagna... Chi ne uscirà prima? «Fanno la differenza le infrastrutture sanitarie e di tracciamento, e farà la differenza la disponibilità del vaccino». Nella Cina post pandemia la novità sono le staycation: soggiorni in hotel di lusso in città, dove si vive. Sarà la nuova industria turistica italiana? «Staycation ma anche workcation: se non c'è l'obbligo dell'ufficio si potrà lavorare da luoghi turistici, così come il mondo della ristorazione si è riposizionato con le cene consegnate a domicilio il futuro del turismo come dell'economia sarà reinventato. E il turismo ripartirà in modo robusto come ha dimostrato la tregua della pandemia in estate. Il problema è che le infrastrutture turistiche, dalle compagnie aeree alle linee ad alta velocità fino alle catene alberghiere, non hanno più le forze per aspettare. Sarà questo il grande tema di politica pubblica dei prossimi mesi: come dovranno investire i Paesi per mantenere in vita queste infrastrutture». L'Italia come gli altri Paesi europei confidano nel Recovery Fund. «Il problema del recovery fund è che le aspettative sono troppo alte, e sarà progressivo e poi va utilizzato bene». I precedenti dell'Italia non sono incoraggianti, spesso ultima o quasi nell'impiego di fondi europei. Come usarli, in quali direzioni investire? «Il dilemma è se puntare a progetti di breve periodo per una ripartenza immediata, o guardare al lungo periodo, alle infrastrutture. Credo vada privilegiato quest'ultimo approccio, di visione». E nel Regno Unito c'è anche la spada di Damocle dell'accordo sulla Brexit a fine anno. Ma ci sarà un'intesa? «La trattativa entra nel vivo sempre all'ultimo stadio, dunque è ora che dobbiamo aspettarci l'accordo. E un deal mediocre, sarà comunque molto meglio che nessun accordo. Certo non sarà facile perché da un lato il premier britannico Boris Johnson deve tener fede agli impegni dei suoi giorni da brexiteer e dall'altro valutare l'interesse economico attuale del Paese. E a proposito di pro-Brexit, i sostenitori dell'uscita confidano che i danni economici di un possibile «no deal» vengano confusi con i guai portati dalla pandemia. Quanto al presidente francese Emmanuel Macron pensa alla sua eredità politica, all'immagine di presidente forte da preservare. Ma lo scenario va visto nel suo insieme, se per esempio non ci si accorda sul confine irlandese, Joe Biden, ha già fatto capire che non ci sarà nessun trade deal UK-Usa. E a proposito di una probabile «Bidenomics», i mercati finanziari non ne sono preoccupati, non temono introduca politiche radicali di sinistra come avrebbero temuto da una candidatura Warren o Sanders. Sarà un centrista, le sue scelte economiche saranno nel segno della prevedibilità e della

stabilità. E con lui gli alleati americani in Europa vedranno un ritorno al multilateralismo, alle grandi alleanze».